

→ **Crolla al 15%** il Fianna Fail, che ha guidato il Paese per 60 degli ultimi 80 anni

→ **Il Fine Gael** vince e mira a rinegoziare il prestito con il Fmi, ma dovrà allearsi con il Labour

Irlanda, la crisi nelle urne Punito il partito al governo

Sconfitta storica del Fianna Fail in Irlanda. Gli elettori puniscono il partito che ha governato durante la crisi economica. Vince il Fine Gael, ma non ha la maggioranza e dovrà governare con il Labour.

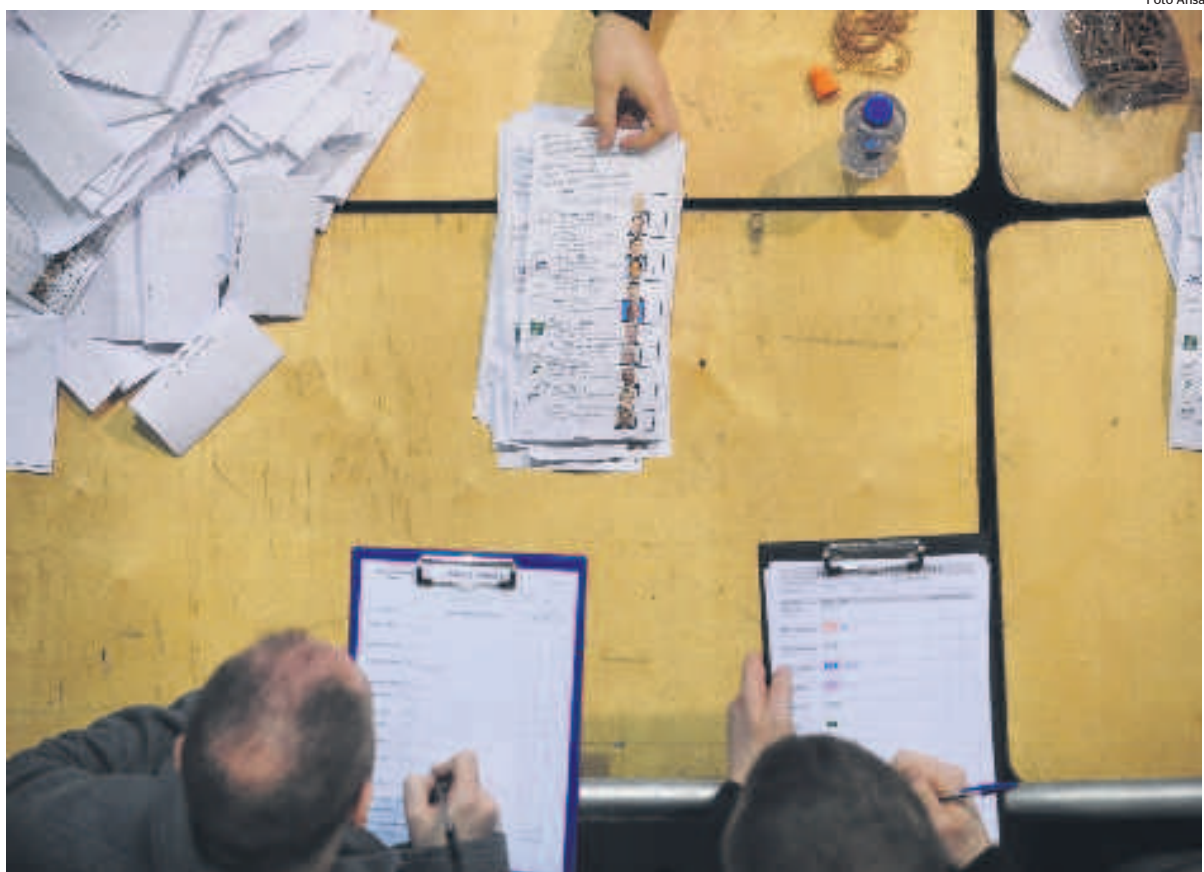
MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Più che una bocciatura è stata una vendetta, come titolava alla vigilia del voto il Daily Star. Si spezza il filo di fiducia che ha tenuto il Fianna Fail al potere per 60 degli ultimi 80 anni, complice una crisi devastante che ha messo in ginocchio quella che fino a poco tempo fa era la «tigre celtica» e che è stata costretta a presentarsi con il cappello in mano davanti al Fondo monetario internazionale. Il partito centrista non solo perde ma arretra al quarto posto, gli exit poll lo danno intorno al 15%, surclassato dal Fine Gael, storicamente considerato più a destra del Fianna Fail, anche se le differenze tra i due partiti si sono progressivamente attenuate. Il Fine Gael svezza al 36% ma non avrebbe la maggioranza per governare da solo. Se i risultati saranno confermati, il partito non avrà alternative ad un'alleanza con il Labour dell'ex sindacalista Eamon Gilmore, seconda formazione politica d'Irlanda con il 20%. A seguire la costellazione degli indipendenti (15,5%), mentre il Sinn Fein guadagna terreno e tocca il 10%.

DISFATTA A DUBLINO

Per il Fianna Fail il verdetto negativo delle urne era atteso e la larga partecipazione al voto - in molti collegi oltre il 70% - ha amplificato la portata della sconfitta, che a Dublino è stata pesantissima: qui il partito di governo ha raccolto appena l'8% dei consensi. Secondo Noel Dempsey, ex ministro del Fianna Fail, il partito rischia di non prendere più di 20 seggi su scala nazionale. «È molto triste». Una catastrofe, che si spiega non solo con le difficoltà



Gente di Dublino Il partito di governo precipita all'8% nella capitale

IL CASO

Rimpasto di governo in Francia

Il primo ministro francese, François Fillon, è stato ricevuto ieri pomeriggio dal presidente Nicolas Sarkozy. L'incontro è avvenuto a Versailles, ed ha riguardato un imminente rimpasto di governo. A lasciare l'esecutivo, dopo gli ultimi scandali che legano il suo nome all'ex presidente tunisino Ben Ali, sarà sicuramente la ministra degli Esteri, Michelle Alliot-Marie. «Per lei, è fatta. Il presidente ha deciso: deve andarsene» ha fatto sapere una fonte governativa. Alliot-Marie dovrebbe essere rimpiazzata dall'attuale ministro della Difesa, Alain Juppé.

tà del governo a gestire la crisi, ma con la speranza che una virata politica possa creare i presupposti per rinegoziare con il Fondo monetario internazionale e con l'Unione Europea le condizioni del piano di salvataggio. Obiettivo, ridimensionare il tasso di interesse che attualmente è fissato al 5,83%, più alto di quello concesso al-

Sul web

«Non conta chi ha vinto
Il Paese è nelle mani
del Fondo monetario»

la Grecia, ugualmente messa in ginocchio dalla crisi finanziaria.

«Migliaia di madri e padri vedono i figli fuggire a Sidney e a Vancouver. Traducete la vostra collera in voti, noi rimetteremo l'Irlanda in mar-

cia». È questa la promessa elettorale del Fine Gael, che ha fatto facilmente breccia. La rinegoziazione del prestito è a detta di alcuni analisti una strada obbligata sulla quale la Ue dovrebbe convenire, per non allargare il rischio ai mercati europei in caso di insolvenza irlandese. «Bisogna che gli europei siano pratici: se concludono che l'Irlanda è diventata insolvente, l'unica via è rinegoziare», dice l'analista politico Tom McDonnell.

Sul web l'amarezza degli elettori. «È una farsa completa, non importa chi ha vinto le elezioni. Il potere reale è nelle mani del Fmi, sono loro che ora "posseggono" l'Irlanda», scrive da Cork Polly Bell. E un altro internauta si associa: «Senza togliere il debito privato dalle spalle dei contribuenti il Paese è destinato al fallimento». ♦